

Piano. L'Ue deve risolvere due problemi (simultaneamente): far ripartire l'economia e completare la struttura comunitaria

Proposta Sblocca-Europa

Dare a un Istituto federale il compito di garantire il rientro dai debiti

di **Luigi Guiso** e **Massimo Morelli**

L'Europa, in particolare i paesi dell'area dell'Euro, hanno oggi un duplice problema: uno di breve periodo - quello di varare misure per fare fronte alla grave crisi economica che la attraversa e che ora sta lambendo anche le economie forti dell'Europa centrale e del nord dopo aver travolto quelle più deboli del sud Europa. Uno di medio periodo - porre rimedio al difetto nel disegno istituzionale dell'Europa monetaria che è la principale ragione per cui una crisi, quella greca, inizialmente di dimensioni circoscritte e decisamente governabile se aggredita per tempo e con decisione ha potuto dilagare e trasformarsi in una delle più gravi stagmazioni nella storia dell'ultimo secolo di alcuni dei paesi membri e aprire un solco profondo tra le economie dell'area dell'euro. La soluzione dei due problemi può, come diremo, solo essere simultanea. Non vi è oggi possibilità che i paesi dell'area dell'euro riescano a combattere la stagnazione senza uno sforzo congiunto, coordinato e sostanziale. Ma questo sforzo congiunto ha una chance di essere realizzato solo se si mette in piedi un meccanismo che superi la diffidenza, non infondata, dei paesi del nord Europa verso quelli del sud, che quelle politiche di sostegno della domanda per loro natura transitorie siano seguite da politiche di stabilizzazione finanziaria superata la recessione e avviata la ripresa, anziché andare ad ingrossare ulteriormente debiti pubblici già massicci. La realizzazione di questo obiettivo è possibile se si avvia in simultanea la creazione di un bilancio federale con la consegna ad un autorità fiscale europea di alcune delle competenze oggi in capo agli stati membri. Questa autorità fiscale risolve al contempo il problema del disegno istituzionale difettoso dell'Europa della moneta unica e accresce per questo la

probabilità che paesi scettici come la Germania a concedere ai singoli stati deroghe fiscali rispetto a quelle stabilite nei trattati, aderiscano a un piano coordinato di gestione macroeconomica della crisi. Per contrastare la recessione, Francesco Giavazzi e Guido Tabellini hanno proposto un taglio fiscale generalizzato e simultaneo in tutti i paesi dell'eurozona di alcuni punti percentuali di Pil, ad esempio 3-4 punti, da riassorbire in futuro, una volta che il ciclo si è ripreso, con adeguati tagli di spesa pubblica, finanziando i disavanzi che emergono con emissioni di moneta da parte della Banca centrale europea per evitare che la manovra di sostegno della domanda venga diluita da aumenti dei tassi di interesse. Questa come altre proposte analoghe, che sulla carta sono ciò che serve per cercare di superare la stagnazione europea, incontrano una seria obiezione: chi rassicura la Germania o l'Olanda o la Finlandia che superata la recessione, Italia e Grecia riassorbiranno il disavanzo che si apre con quella manovra? Nessuno. E chi assicura gli stessi italiani che il taglio fiscale di oggi non risulti semplicemente in un massiccio accumulo di debito pubblico che i governi di domani trasmetteranno alle generazioni future come hanno già fatto i governi del passato? Anche qui nessuno. Ma senza garanzie di questo tipo quella proposta non ha nessuna possibilità di essere accolta e la stagnazione di essere superata in tempi decenti. Ma c'è la possibilità di integrarla per superare queste difficoltà e allo stesso tempo gettare le basi per completare il disegno istituzionale dell'Europa. Si crea un Istituto federale europeo (IFE) il cui compito è duplice: raccogliere le risorse per rispondere alla recessione e preparare i passi per creare un bilancio federale. L'IFE come prima iniziativa emette titoli del debito pubblico federali che vengono sottoscritti dalla Bce, diciamo per il 3% del Pil Europeo, e usa i proventi

per prestare ai singoli stati membri in proporzione del loro Pil. Gli stati membri usano il prestito per finanziare un taglio di imposte, ad esempio quelle sul reddito. Il sostegno alla domanda nei singoli paesi è amplificato dal fatto che una analoga misura è adottata negli altri. Una volta avviata la ripresa i singoli paesi trasferiscono all'IFE la competenza esclusiva su alcuni capitoli di spesa e voci di entrate secondo modalità prestabilite dall'IFE, assieme all'intero debito accumulato nei confronti dell'IFE, che viene quindi cancellato.

Ad esempio, se un paese ha accumulato 20 miliardi di euro di debito verso l'IFE, trasferisce competenze sulle entrate per 10 miliardi e competenze di spesa per altrettanti. Ovviamente sarà compito dell'IFE definire i dettagli di quali competenze trasferire dai bilanci nazionali al bilancio federale. A quel punto i bilanci nazionali saranno più piccoli e il debito nazionale uguale a quello pre-intervento; il bilancio dell'IFE pari alle competenze trasferite e il debito federale uguale a quello accumulato. A quel punto l'IFE muore e si crea un ministro delle finanze europeo che sarà responsabile della gestione del bilancio federale, ad iniziare dal rientro dal debito che dovrà avvenire usando i capitoli di spesa e di entrate su cui ha ora competenza esclusiva. Poiché il problema del rientro dal debito è ora nelle mani di una autorità federale e non più nazionale questo meccanismo dovrebbe superare, o almeno attenuare, le resistenze e gli scetticismi dei paesi del nord Europa, soprattutto se il primo ministro delle finanze federali fosse tedesco.

Oggi l'Europa è bloccata, non riesce a fare né passi avanti né passi indietro. Se questa proposta venisse recepita sbloccherebbe l'impasse e condurrebbe l'Europa fuori dalle secche non solo della stagnazione economica ma anche della stagnazione istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per cento
La Bce sottoscrive
titoli di debito federale
fino a una soglia
del 3% dell'euro-pil

3



AGF

Francoforte. La sede della Banca centrale europea